

La Certosa da Napoleone alla modernità

“3 milioni di Europei, di cui circa un terzo sono Francesi, sono morti durante le guerre volute da Napoleone per via delle sue audaci ambizioni; eppure, come aveva previsto la loro morte, Napoleone ha pensato anche a come sistamarli, in particolare a organizzare le loro sepolture in una concezione ancora attuale e che oggi ha lasciato tracce come la Certosa di Bologna.

Nel 1796, Napoleone aveva trasformato questo antico convento di monaci Certosini fuori dalla città in cimitero e successivamente, nel 1801, emanò un editto in cui veniva stabilita un'organizzazione obbligatoria per tutti i cimiteri dei suoi domini. Essa esigeva che si seppellissero i morti in uno spazio fuori città apposito per loro, introducendo così ufficialmente la concezione del cimitero che già aveva attuato a Bologna durante la campagna d'Italia. Per questo la Certosa va considerato il primo cimitero moderno d'Europa, perché effettivamente si tratta dell'organizzazione attuale dei cimiteri.

Una volta entrati, è difficile distaccarsi dall'idea che in quello stesso luogo giacciono tantissimi morti tra cui vi sono sicuramente alcuni dei nostri cari, soprattutto per gli Italiani. Eppure anche una ragazza francese, all'inizio della nostra visita, si è messa a piangere. Ma non appena veniamo circondati da un ampio porticato con decori neoclassici, l'antica storia della Certosa inizia a parlarci, rivive, eterna e fissata in questo luogo, per non lasciarci certo indifferenti.

Ci parla dell'antico monastero con cimitero gestito dai padri Certosini che un tempo sorgeva al posto del cimitero odierno. Ma è con la trasformazione in cimitero com'è adesso che hanno inizio le orme di Napoleone sulla storia di Bologna, anche se potremmo anche dire inversamente che con le orme di Napoleone sulla storia di Bologna e dell'Italia ha inizio il cimitero. Correva l'anno 1796.

È noto che la prima spedizione in Italia di Napoleone ha portato a fare molti cambiamenti, all'insegna della Rivoluzione e delle idee che venivano esportate. Per cui, in Italia, i francesi hanno compiuto molti gesti che già operato in Francia: molte chiese, conventi, monasteri erano stati chiusi e i loro beni confiscati a beneficio dello Stato e anche l'Italia e, ovviamente Bologna e la Certosa non vennero certo risparmiate.

Per la Certosa non si trattò solo di un semplice saccheggio: Napoleone decise, in virtù della sua lontananza dalla città e del suo isolamento, di fare dell'ex convento un cimitero, secondo la concezione che avrebbe poi riproposto in occasione dell'editto del 1801 a cui si è già accennato. Questo vuol dire che Napoleone, a soli 27 anni e ancora semplice generale, aveva già sviluppato opinioni su argomenti particolari come quello della struttura di un cimitero che, però, necessitavano aspettare le circostanze per essere messe in pratica. Gli bastò prendere il potere per metterle in atto ufficialmente.

Ma noi soffermiamoci sulle sue concezioni relative alla collocazione dei cimiteri rispetto ai centri abitati. La sua idea in materia gli sopravvisse, continuando a ispirare quella di un intero secolo.

Infatti, più ci inoltriamo tra le tombe e le lapidi della Certosa di Bologna, più si chiarificano l'intento e il messaggio che si volevano trasmettere alla popolazione attraverso la creazione di un cimitero monumentale: la celebrazione degli antichi fasti della società. Naturalmente il pensiero corre alle “urne de' forti” dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo.

C'è un interno, infatti, sontuoso e suggestivo come una chiesa, ornato di fiori e lucerne, in cui, tra i sepolti, spicca una figura che ha voluto lasciare con la sua tomba una grande impronta del mondo da

cui proveniva, in particolare della sua dimensione politica e storica: si tratta di Letizia, figlia del generale Murat e di Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone. Se in vita era stata sposata al bolognese Taddeo Pepoli e aveva tenuto un importante salotto bonapartista, anche da morta ha scelto di portare il peso della Storia di cui è figlia: sulla sua tomba è collocata infatti una statua del padre, in alta uniforme, fiero e marziale. In questa statua, lo sguardo di Murat è determinato e sembra essere rivolto verso un lontano orizzonte. Molti pensano che potrebbe essere l'unità d'Italia alla quale lui stesso fece un accenno precoce, nel proclama di Rimini del 12 maggio 1815, quando cercava di difendere i propri domini italiani dall'Austria che ora si era risolledata dopo la prima sconfitta di Napoleone.

Nella Certosa, sono sepolti anche tanti altri uomini illustri, collocati non lontano da Letizia Murat, come tutti quelli che giacciono nel viale amatissimo da Carducci, il cui sarcofago svetta alla sua estremità. Questo viale di lapidi ottocentesco, verdeggiante e ordinato, non dà certo l'idea di tristezza o paura della morte. Anzi, è immagine di quell'intento moderno di mostrare il meglio del passato conferendogli una certa sacralità, una sacralità che lo stesso nome del viale testimonia, "Pantheon". E tra di essi merita anche di stare Lucio Dalla.

Eppure, da un secolo all'altro, la concezione di cimitero può cambiare soprattutto per quanto riguarda il messaggio che si intende trasmettere. Ecco un altro dei cambiamenti traumatici portati dalle guerre mondiali: il cimitero non è più il luogo in cui si celebrano i fasti del passato per renderli eterni, ma per sottolineare la tristezza e l'oscurità della morte e in questo modo cercare di usare la Storia come ammonimento e non esempio. Il Pantheon porta direttamente al grande ossario dei caduti, custoditi da due statue di soldati, uno giovane, l'altro vecchio, cioè di diciotto e venticinque anni. Anche lo stile è cambiato e non è solo una questione di epoche: è un'architettura più fredda, dura e semplice, asciutta, adatta a descrivere tutto l'orrore della guerra e ciò che lascia.

In definitiva, nel caso della Certosa, abbiamo visto come un morto si è servito di un'opera dedicata ai morti per mantenere vive le sue tracce sulla Storia dopo di lui, tracce particolare come il primo cimitero secondo il modello moderno.

Redatto da
Chiara d'Annunzio
Andrea Bianchi

In collaborazione con
Alexiane Lo Cascio
Louis Lemere